



**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Bondi lascia Tronchetti Provera per Ligresti

*L'amministratore delegato di Telecom si dimette a sorpresa. La regia di Mediobanca*

Roberto Rossi

**MILANO** La notizia è arrivata come una bomba nell'ufficio di Marco Tronchetti Provera in via Negri. Dopo neanche un anno di convivenza, Enrico Bondi lascia la carica di amministratore delegato della Telecom. Lascia per andare a dirigere la Premafin del costruttore e finanziere Salvatore Ligresti.

L'uscita di Bondi dalla Telecom non dovrebbe portare grossi sconvolgimenti nei piani alti della società guidata da Tronchetti Provera, ma è un fatto importante, che prelude a ben altre battaglie finanziarie. Prima fra tutte quella per il controllo del Corriere della Sera. Si legge nel comunicato diffuso ieri da Telecom: «Le responsabilità facenti capo Enrico Bondi saranno redistribuite all'interno del gruppo manageriale. La Telecom nel ringraziare il dottor Bondi per l'opera svolta in un periodo delicato di transizione, gli augura ulteriori successi professionali».

Con tutta probabilità la carica di amministratore delegato rimarrà nelle sole mani di Carlo Buora, che fino a ieri la condivideva con lo stesso Bondi. Mentre le sue deleghe saranno redistribuite all'interno del gruppo manageriale, composto appunto da Riccardo Ruggiero (responsabile della rete fissa, pronto a rimpiazzarlo nel consiglio di amministrazione), Paolo Dal Pino (Seat Pagine Gialle) e Marco De Benedetti (Tim).

Bondi, a quanto sembra, non aveva molto da spartire con Tronchetti Provera. Anche se quest'ultimo lo aveva chiamato l'anno passato dopo la decisione di acquistare la società telefonica guidata da Roberto Colaninno. Tronchetti lo aveva sbandierato come un grande acquisto. In effetti il curriculum e la fama di Bondi potevano giustificare l'entusiasmo di Tronchetti. A sessantasette anni, Bondi è stato il manager che ha traghettato Montedison dai disastri della Ferruzzi in

### Lo splendido Della Valle minaccia la cassa integrazione per gli operai in sciopero

**CASSETTE D'ETE (ASCOLI PICENO)** Appare sulla copertina del settimanale berlusconiano "Panorama", guarda verso l'alto pensando a chissà quali missioni il futuro gli riserverà dopo le scarpe coi gommini e la Fiorentina. E' l'imprenditore famoso, che compra ville a Capri, le barche dei Kennedy, festeggia coi suoi sodali Luca di Montezemolo ed Enrico Mentana, ma non rinnova il contratto ai propri dipendenti. Stiamo parlando di Diego Della Valle, nuovo protagonista dell'establishment nazionale: gli operai della fabbrica Tod's di Comunanza hanno scioperato ieri per otto ore per il rinnovo del contratto integrativo aziendale nonostante le minacce. «Massiccia l'adesione» alla protesta, secondo un comunicato diffuso dalle segreterie della Femca-Cisl e della Filtea-Cgil di Ascoli Piceno insieme alla Rsu. La vertenza riguarda anche la concessione dei contratti part time, la definizione del calendario delle ferie e il riconoscimento delle professionalità. «Lo sciopero è riuscito - dice il comunicato - nonostante le strumentalizzazioni e le minacce di ricorrere alla cassa integrazione da parte dell'azienda». Le iniziative di lotta proseguiranno, e Rsu e organizzazioni sindacali auspicano «che la Tod's si assuma le proprie responsabilità e apra la strada al raggiungimento di un accordo».

poi. È lui che, con la caparbietà dei toscani, ha orientato Montedison sull'energia e puntato tutto su Edison, facendo diventare il gruppo di Foro Bonaparte il secondo polo italiano.

Lo potremo definire un ufficiale di lungo corso della dell'industria nazionale. Di sé Bondi ha sempre voluto dare un'immagine spartana. In Telecom se lo ricordano spesso in mensa con gli altri dipendenti e girare sempre con una piccola di Bondi potevano giustificare l'entusiasmo di Tronchetti. A sessantasette anni, Bondi è stato il manager che ha traghettato Montedison dai disastri della Ferruzzi in



Enrico Bondi e a destra Marco Tronchetti Provera



mai in bilico dopo l'uscita di Mediobanca e l'ingresso dell'accoppiata Fiat-Edf. Un manager che proprio con Mediobanca e con il suo amministratore delegato Vincenzo Maranghi, ha sempre avuto un rapporto speciale.

Un rapporto che è stato consolidato con le dimissioni da Telecom. Perché dietro all'uscita di Bondi dal colosso telefonico si nasconde la lunga mano di piazzetta Cuccia e del suo condottiero Maranghi e una partita ben più importante della Telecom o Premafin: quella legata al controllo dell'Hdp, l'holding a capo della Rizzoli e, in ultima analisi, del Corriere della Sera.

Quello di ieri quindi è stato solitamente la prima frazione di una partita aperta e che promette colpi di scena. Non a caso anche i mercati sono rimasti quasi fermi con gli operatori che stanno aspettando che qualcuno faccia la prima mossa. Nessuna variazione di rilievo, quindi, da parte dei titoli Telecom Italia e Olivetti alla conferma delle dimissioni. Dopo una lieve caduta, seguita all'annuncio ufficiale, i titoli sono tornati sui livelli precedenti. Telecom Italia ha chiuso in rialzo dello 0,21% mentre Olivetti è rimasta sostanzialmente stabile.

Chi ha ceduto è stato invece il titolo Premafin che ha lasciato oltre

il 3%. Ma anche qui gli operatori hanno rilevato che sul titolo erano in atto manovre già da diversi giorni, non riconducibili quindi con l'arrivo di Bondi.

Comunque alla Premafin Bondi affiancherà il presidente Carlo Ciani e il vice presidente Jonella Ligresti. Ciani, artefice del risanamento della finanziaria, è destinato a essere assorbito dal suo futuro ruolo in Fondiaria-Sai. L'accordo per la fusione tra le due compagnie, che sarà formalizzato dalle assemblee il prossimo 19 settembre, indica infatti in Ciani il futuro amministratore delegato del terzo gruppo assicurativo italiano.

### giornali e potere

## Obiettivo: Corriere della Sera Premafin oltre il 6% di Hdp

**MILANO** La battaglia per il controllo del Corriere della Sera è appena iniziata. Con una mossa a sorpresa Enrico Bondi è piombato ai comandi della Premafin, la finanziaria di Salvatore Ligresti. E lo ha fatto in un momento in cui il costruttore di Paternò sta tentando in tutti i modi di entrare nella stanza dei bottoni della Hdp, la holding che ha nelle sue mani il controllo del Corriere della Sera.

Appena tre giorni fa, Ligresti aveva fatto bussato alla porta del patto di sindacato di Hdp, chiedendo di far parte di quei soci che decidono le sorti del primo quotidiano d'Italia. Sull'ingresso di Premafin il consiglio di Hdp ne discuterà il 10 settembre. Ma già da adesso si può capire lo scontro sarà aspro. Nel frattempo Ligresti ha incrementato ancora la sua quota, portandola oltre il 6% (prima ne aveva il tre), secondo ambienti vicini al costruttore.

Perché Ligresti è così importante? Perché salda interessi diversi ma con il medesimo scopo: quello di cambiare il vertice della società guidata da Maurizio Romiti e normalizzare via Solferino il primo interesse di cui Ligresti si fa portatore è quello dell'attuale presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. I due si conoscono da una vita. Da quando frequentavano amicizie comuni, come quella di Bettino Craxi.

Un Ligresti all'interno del patto di sindacato di Hdp sarebbe una manna per Berlusconi. Al presidente farebbe comodo avere il primo quotidiano d'Italia allinea-

to alla sua politica, uno strumento capace di influenzare una parte rilevante dell'elettorato moderato.

Non a caso ieri anche la Federazione nazionale della stampa, il sindacato dei giornalisti, ha preso posizione. «Il tentativo del gruppo Ligresti di entrare nel patto di sindacato di Hdp non rappresenta esclusivamente un'operazione finanziaria», ha detto il suo presidente Paolo Serventi Longhi. «Personaggi del mondo dell'impresa e della finanza - ha continuato Serventi Longhi -, coinvolti negli scorsi decenni in alcuni dei casi giudiziari più clamorosi della prima Repubblica, a cominciare da Tangentopoli tentano la scalata alla proprietà finanziaria che controlla un grande gruppo editoriale. Un'operazione dalle conseguenze imprevedibili, che vanno al di là della mera legittimità giuridica dell'ingresso nel patto di sindacato».

L'altro interesse che viene saldato con l'ingresso di Ligresti è quello riconducibile all'amministratore delegato di Mediobanca Vincenzo Maranghi. Maranghi vorrebbe liquidare l'attuale numero della società, Maurizio Romiti, reo di aver dissanguato le finanze della holding con l'idea del "polo della moda". E Bondi potrebbe essere proprio il sostituto ideale.

Defenestrando Maurizio Maranghi potrebbe allontanare con più comodità anche il padre Cesare, che attraverso Gemina finora ha difeso il figlio alla guida di Hdp. La battaglia sarà dura.

ro.ro.

Secondo il governatore, la Federal Reserve non può prevenire la repentina crescita dei mercati azionari. Il rischio è di causare una recessione

## Greenspan: la bolla speculativa non si può fermare

**MILANO** La Federal Reserve non può impedire il formarsi delle bolle speculative sui mercati azionari perché «non ci sono misure a basso costo e rischio contenuto che possono riuscire efficaci» a contrastare il fenomeno.

È a Jackson Hole, nel Wyoming, che il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, sceglie di nuovo di parlare. Aprendo il convegno annuale della Fed di Kansas City, Greenspan ha parlato di mercati di scandali, ma soprattutto di bolle speculative.

La strategia della Fed dei rialzi dei tassi incrementali decisi nell'89, '94 e '99 ha dimostrato di essere poco efficace contro la bolla dei mercati, «tanto è vero che i prezzi delle azioni sono aumentati», ha detto Greenspan, perciò «si può ritenere che nulla, a parte un forte rialzo dei tassi a breve termine, può essere sufficiente a tenere sotto controllo la bolla, ma una mossa del genere spinge indietro l'economia». E «una sostanziale

contrazione dell'attività economica è proprio quello che la Fed vuole evitare», aggiunge Greenspan.

L'intervento di Greenspan a Jackson Hole è stato una risposta a quegli investitori che rimproverano alla Banca centrale di non aver preso misure negli anni scorsi contro l'inarrestabile ascesa dei prezzi dei titoli azionari.

Greenspan, che ha incentrato il suo discorso sulla Borsa, evitando riferimenti alla congiuntura economica Usa, ha detto anche che negli anni scorsi la Fed non poteva essere sicura sul formarsi di eventuali bolle in seguito all'aumento della produttività derivato dagli investimenti delle imprese nei computers e altra tecnologia.

E, comunque, ha ricordato di aver messo in guardia il Congresso nel luglio '99 sul fatto che l'accelerazione della produttività non assicurava che i prezzi delle azioni non fossero troppo alti.

«È sicuramente un'illusione - ha concluso il

presidente della Fed - pensare che potevamo calibrare una stretta monetaria incrementale ben scandita nel tempo per prevenire la bolla dei mercati verificatasi negli ultimi anni '90».

Intanto dal fronte degli scandali ancora novità. La società di software di San Diego, Peregrine Systems, ha annunciato di aver sottratto dai bilanci 2000-2001 e dei primi nove mesi del 2002 250 milioni di dollari di entrate dopo che un'indagine interna ne aveva riscontrato l'irregolarità. I 250 milioni di dollari consistevano di prestiti ricevuti che la società aveva inserito sotto la voce fatturato. Peregrine dovrà restituire 103 milioni di dollari in quattro anni con un 6% di interesse, inoltre dovrà scontare dagli utili 100 milioni di dollari per l'emissione di stock options nello stesso periodo sotto inchiesta. Inoltre, il titolo Peregrine non verrà più quotato al Nasdaq perché la società non ha depositato presso la Sec i rapporti periodici.



## Allo studio le banconote da 1 e 2 euro

**MILANO** La Banca centrale europea sta valutando l'ipotesi di introdurre l'euro di carta. È quanto si è discusso due giorni fa per la prima volta nel consiglio direttivo della Bce. La novità non riguarderebbe soltanto il taglio da 1 euro, ma anche quello da 2 euro. La proposta ha riscontrato un «orientamento variegato, raccogliendo però un diffuso grado di interesse». La definizione di un possibile progetto verrà affidata agli uffici tecnici della Bce che dovranno poi riferire al consiglio. Per arrivare al via libera da parte della Banca centrale ci vorranno tempi lunghi e potrebbe essere necessario il parere positivo dei governi di

Eurolandia che attraverso i ministeri delle finanze hanno la competenza sul conio delle monete metalliche. Competenza che è invece della Bce per quanto riguarda i biglietti di banca. Scontato l'appoggio del governo italiano. Proprio una settimana fa il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, aveva proposto l'introduzione dell'euro di carta per combattere l'inflazione. «Cercheremo di convincere l'Europa a fare un euro di carta, così come c'è il dollaro di carta, - aveva spiegato Tremonti - perché alla moneta si tende a dare un valore minore rispetto a quello che si attribuisce alla banconota».